

IL LIBRO

Il cane di Zarathustra

CULTURA

24_06_2013

**Marco
Respinti**



Con Karl Marx (1818-1883) e Sigmund Freud (1856-1939), Friedrich Nietzsche (1844-1900) compone la trimurti dei "maestri del sospetto". Con loro il pensiero si apre inesorabilmente a quel relativismo che allora era un fenomeno d'élite ma oggi impera ovunque. Sono loro i supremi insinuatori dell'idea che la realtà non è mai come la vediamo; che il mondo è una colossale cospirazione di menzogne (la politica, l'economia,

la religione, l'educazione, la cultura); che il creato è parlato sin dal principio e quindi va rifatto o distrutto, il che spesso, per tipi così, è la medesima cosa.

Per questo Marx, Freud e Nietzsche stregano le menti più fragili. Marx ammalia indubitabilmente quando riformula ogni cosa in termini di rapporti economici; Freud conturba innegabilmente quando riconduce tutto all'inconscio; e Nietzsche rapisce sicuramente quando riduce il creato a volontà e rappresentazione. L'inquietudine del cuore umano impiega infatti un attimo a immiserirsi, se intravede le scorciatoie di soluzioni prêt-à-porter al male del mondo e al mestiere di vivere. Perché se non si sa essere sant'Agostino, si finisce in fretta come Marx, Freud e Nietzsche.

Disincantare dalle loro bugie, per reincantare al senso autentico delle cose, è dunque opera ardua; abbisogna di antidoti forti. Uno, studiato ad hoc per disintossicarsi dal sofista tedesco della "volontà di potenza", è certamente il nuovo libro del sociologo Gianfranco Morra (uno dei nomi storici del pensiero per una volta tanto sul serio alternativo al conformismo che domina il nostro Paese), edito dalla milanese Ares, *Il cane di Zarathustra. Tutto Nietzsche per tutti con un'antologia delle opere*.

Morra non è un moralista. Per Nietzsche prova trasporto sincero. Ne comprende la guerra all'ipocrisia. Ne condivide il rifiuto della modernità decadente. Ne compatisce la tragicità. Ne sa sublimare l'anelito a una salvezza ulteriore rispetto a ciò che è umano, e sin troppo umano. Ma Morra non è nemmeno un cavalier servente le mode del mondo. Scrive bene che la nietzscheana «condanna senza appello del mondo moderno, europeo e cristiano» è un errore imperdonabile. In questa sua singolar tenzone con Nietzsche, alter ego del vero credente e quindi suo rovesciamento diabolico, Morra ricorda dappresso due giganti della cultura cattolica contemporanea, **il pensatore colombiano Nicolás Gómez Dávila** (1913-1994), che del resto egli apprezza sinceramente, e il "filosofo-contadino" francese Gustave Thibon (1903-2001), tutti perfettamente coscienti del fatto che gli uomini delle grandi contraddizioni seducono sì, ma fuorviano.

Nietzsche, osserva Morra, «condanna la decadenza, ma poi la accentua con le sue proposte; rifiuta la filantropia cristiano-laica solo per avanzare un disegno politico crudele e disumano; distrugge ogni fondamento della civiltà europea e cristiana, seppellisce la religione e la filosofia, di modo che si trova poi del tutto privo di ogni criterio di ricostruzione che non sia quello soggettivo del gioco e dell'arte o, peggio ancora, quello oggettivo della selezione e dell'allevamento; enuncia un Quinto Vangelo con il mito di un Superuomo, che certo vuole essere un "oltre" l'uomo, ma finisce poi, quando lo traduce nel concreto, per diventare un utopico "sopra" l'uomo e un reale "sotto" l'uomo». Il suo è dunque «un totale fallimento. Tant'è vero che il nichilismo, che

egli pretendeva essere il carattere comune della civiltà europea da Socrate a oggi, non si è dissolto nel secolo apertosi nell'anno della sua morte, ma si è accentuato».

Qualcuno, punge opportunamente Morra, ha assurdamente preteso, giocando sulle ambiguità, un ricupero cristiano di Nietzsche, ma – alla scuola infallibile dei teologi cattolici Romano Guardini (1885-1958) e Cornelio Fabro (1911-1995) – è impossibile, giacché «con Nietzsche l'ateismo moderno tocca il suo culmine». Certuni rintuzzano sostenendo che l'ateismo, se autentico e integrale, è, a modo suo, una preghiera urlata. Vero. Ma il primo dei credenti è il diavolo, che l'ateismo lo usa ridendone amaramente l'insulsaggine. Il volume di Morra è insomma già un classico. Resisterà cioè al tempo per autorevolezza e rotondità. Da un lato, infatti, condensa, ricapitola e compie, con prosa raffinata e a tratti struggente, decenni di studi in un'opera che possiede i tratti della summa virtualmente definitiva sull'argomento. Dall'altro si propone come un abbecedario in grado d'introdurre anche i profani a uno dei pensatori probabilmente più influenti e malevoli del nostro tempo.

Non scorda nulla, Morra, né la biografia né quell'"enciclopedia" sui generis di temi forse solo apparentemente confusi che è la filosofia nietzscheana, dalla psicologia alla politica, dalla teologia alla storia, dalla concezione dell'arte a quella della donna, chiudendo intelligentemente con la descrizione accurata delle sue opere e con la silloge delle principali interpretazioni critiche.

Nietzsche ne esce con le ossa rotte. Meritatamente. Forse non si riavrà mai più. Dai pensieri stupendi con cui Morra costruisce questo testo importantissimo colgo in finis ancora un fiore. «Se la civitas christiana ha saputo creare, pur tra errori e tradimenti, la più alta civiltà nella storia del mondo, occorre ritornare a quella concezione dell'uomo e della comunità, non già rifiutarla in nome di miti utopistici e nichilistici.

«Dobbiamo andare "oltre" Nietzsche, nel senso che dobbiamo riflettere a fondo sulla perentorietà della sua critica, ma in nessun modo "con" Nietzsche, nel senso che nulla del suo progetto di ricupero appare sensato o realizzabile».

- *Il cane di Zarathustra. Tutto Nietzsche per tutti con un'antologia delle opere*, edizioni Ares (pp. 528, € 22,00).